

IL PROBLEMA STORICO DELLA BATTAGLIA DI BADON

La battaglia di Badon è uno di quei momenti a cavallo fra storia e leggenda più dibattuti della letteratura mondiale, e sicuramente il più importante fra quelli che si svolsero in Britannia durante i Secoli Bui.

Su tale evento sono stati spesi fiumi di inchiostro; storici, archeologi e letterati si sono sbranati a vicenda sostenendo o negando la sua storicità, oppure dibattendo sulla sua data e località in base a diverse ipotesi tutte più o meno degne di rispetto. Quel che mi ha sempre colpito è la quasi totale assenza di riflessioni militari sul caso in questione che, in fin dei conti, è di proprio natura essenzialmente militare.

I Dati Storici

Il problema come sempre quando discutiamo degli eventi celati nei Secoli Bui è la carenza delle fonti credibili. In effetti, la quasi totalità degli autori che hanno partecipato al dibattito è nata oltre mille anni dopo l'evento di cui si parla, e quasi nessuno ne ha scritto prima dell'XI secolo: peccato che l'evento si collochi a cavallo fra il V e il VI Secolo della nostra era.

Quel che è sicuro però è che l'invasione sassone iniziata con la ribellione dei mercenari di Hengist chiamati in Britannia da Vortigern allo scopo di contenere le incursioni di irlandesi, pitti e frisoni, dopo aver raggiunto il risultato di devastare la vecchia diocesi e sovvertire le vecchie istituzioni civili romane, ebbe un'improvvisa battuta d'arresto e l'invasione non solo si bloccò, ma addirittura venne respinta fin quasi sulle spiagge degli sbarchi iniziali; inoltre questo risultato si mantenne per oltre mezzo secolo durante il quale apparentemente la Britannia godette di un certo risveglio sociale ed economico in un regime sociale ancora sostanzialmente romano-britanno e cristiano e non ancora anglo-sassone. Tutto questo è attestato da una varietà di dati archeologici che indicano come località travolte dagli invasori teutonici fossero state recuperate e riacquisite ad uso civile da parte della popolazione romano-britannica mentre le pire funebri pagane sarebbero cessate in larga parte dell'isola per essere nuovamente soppiantate quasi ovunque da inumazioni palesemente cristiane.

Ciò sarebbe stato possibile solo in forza di un improvviso e decisivo successo militare dei britanni che però fino a quel momento erano riusciti appena ad arginare l'invasione. Questo clamoroso successo che avrebbe dovuto avere luogo a cavallo fra il V e il VI Secolo però non risulta chiaramente attestato da alcuna fonte storica sicuramente accreditata.

In sostanza solo sette fonti vi accennano con un minimo di credibilità prima dell'XI Secolo:

- Gildas, nel *De Excidio Britanniae*, scritto nel VI Secolo (quindi da un autore quasi contemporaneo degli eventi narrati);
- Bede, nell'*Historia Ecclesiastica Gentes Anglorum*, scritta nell'VIII Secolo (duecento anni dopo, la distanza temporale che separa noi da Napoleone);
- Nennius, nell'*Historia Brittonum*, scritto nel IX Secolo (l'intervallo di tempo che separa noi dalla Guerra dei Trent'Anni e dalla Peste Nera);
- I compilatori della *Anglo-Saxon Chronicle*, compilata fra il IX e l'XI Secolo (lo stesso intervallo di tempo che separa noi dalla scoperta dell'America);

- I compilatori degli *Annales Cambriae*, redatti fra l'XI e il XIII Secolo (il tempo che ci separa da Dante Alighieri);
- Geoffrey of Monmouth nell' *Historia Regum Britanniae*, del XII Secolo (che a dispetto del titolo è un'opera essenzialmente narrativa più che storica);
- I numerosi autori più o meno anonimi delle *Vite dei Santi* dell'epoca (che si concentravano essenzialmente sugli aspetti religiosi piuttosto che storici del contesto).

Come si vede, l'unico documento scritto da un contemporaneo e giunto fino a noi è quello scritto da Gildas; purtroppo non si tratta propriamente di un testo storico, bensì di un sermone destinato ad essere letto in chiesa da un predicatore e destinato a educare i credenti piuttosto che a tramandare una cronaca.

Nel suo testo Gildas, che è un sacerdote in seguito canonizzato, si riferisce alla battaglia come ad un fatto noto a tutti, un po' come noi potremmo riferirci oggi alla guerra del Vietnam, senza quindi descriverla ma limitandosi a riconoscerne l'importanza e a discuterne le conseguenze. Il valore del suo testo consiste sostanzialmente nel fatto che attesta la realtà storica della battaglia e aiuta a collocarla temporalmente grazie ad un difficile collegamento con la sua data di nascita, che può essere correlata a date più precise nel resto del testo. Tale correlazione ci consente di collocare la data della battaglia fra il 491 e il 503 d.C. in un intervallo quindi di appena dodici anni, abbastanza ristretto in termini storici.

Gli *Annales Cambriae* risultano spesso poco credibili in quanto alle date, a causa del sistema di datazione ancora non del tutto configurato all'epoca in cui vennero scritti; essi citano come data della battaglia di Badon il 516, che non è distante da quanto attestato da Gildas, ma appare troppo tarda. Nelle numerose *Vite dei Santi*, testi religiosi spesso poco credibili ed esagerati nella narrazione, ma in cui gli accenni agli eventi mondani appaiono credibili in quanto una loro falsificazione sarebbe parsa inutile, si possono desumere una varietà di date tutte però comprese nell'intervallo deducibile da Gildas, e in particolare più prossime al 491 che al 503. Le altre fonti disponibili non forniscono date precise e pertanto appare abbastanza ragionevole attestarsi intorno al 493.

Gildas, nel non nominare il nome del condottiero vittorioso della battaglia, costituisce il motivo principale per cui gli storici non possono attestare la storicità di re Artù: essendone contemporaneo, appare oltremodo strano che ometta di citare il nome di colui che - data l'importanza attribuita all'esito della battaglia - avrebbe dovuto essere di gran lunga il personaggio più importante del periodo, almeno nella regione in cui Gildas scriveva. Naturalmente questo può essere dovuto al fatto che l'*Excidio* è l'unica opera di Gildas giunta fino a noi: potrebbe averne scritte altre andate poi perdute e aver citato Artù in esse, visto che quello che leggiamo oggi è appunto un sermone e non un testo di cronaca; oppure Gildas potrebbe aver avuto un motivo specifico per non citare Artù, magari legato ad una disputa dottrinale come spesso accadeva a quel tempo... Il fatto però è che gli storici non possono basarsi su supposizioni, e quindi sono costretti a porre in dubbio l'esistenza di un personaggio citato da autori di secoli posteriori ma ignorato da quelli del suo tempo. In conclusione, i nomi dei comandanti della battaglia non sono storicamente attestabili da fonti contemporanee.

D'altra parte però, Nennius (quattrocento anni dopo la battaglia) afferma chiaramente che il condottiero britanno era Artù; il nome di Artù è riconducibile al

condottiero britanno di Badon anche attraverso diversi testi letterari (e non storici) della tradizione brittonica gallese riconducibile a sua volta agli *Annales Cambriae*, ma proprio l'origine letteraria e non storica di queste fonti (a cui probabilmente si rifà anche lo stesso Nennius) impedisce agli storici di accettarne la veridicità.

Ipotesi più recenti vorrebbero identificare nel vincitore di Badon il condottiero romano-britanno Ambrosius Aurelianus, la cui storicità è effettivamente accertata sebbene in maniera abbastanza sfocata, e che avrebbe quasi sicuramente combattuto contro gli invasori sassoni; d'altra parte Ambrosius Aurelianus sembrerebbe essere morto almeno una decina di anni prima, e non combacerebbe quindi con una data prossima al 493.

Gli studi più recenti, legati in particolare all'analisi comparata della *Anglo-Saxon Chronicle* e dei dati archeologici, porterebbero ad indentificare il condottiero sconfitto in Aelle di South Seaxe, indicato quale primo Brethwalda (condottiero supremo) degli anglo-sassoni.

Se esiste un generico consenso sul fatto che intorno al 493 d.C. ci sia stata una battaglia di Badon e che *probabilmente* questa sia stata condotta da generali identificabili in Artù e Aelle o in loro equivalenti, non esiste alcun consenso sulla possibile località in cui questa sarebbe stata combattuta: questo anche a causa della rivalità fra diverse tradizioni tendenti a rivendicare come propria la saga arturiana, esattamente come per la localizzazione di "Camelot". Per questo motivo le località proposte spaziano dalla Britannia settentrionale al Galles e fino alla Cornovaglia. Bede, fra tutte le fonti il primo a descrivere la battaglia (duecento anni più tardi), più che a "Badon" fa riferimento al *Mons Badonicus*, lasciando intendere che si trattasse di un rilievo montuoso o collinare nei pressi di una località chiamata appunto *Badon*. Dal suo testo si evince anche di come la battaglia avesse avuto principalmente la natura di un assedio e che fosse durata tre o quattro giorni, cosa abbastanza inconsueta ai tempi, quando le battaglie campali erano combattute generalmente come mischie fra muri di scudi destinate a concludersi nel giro di poche ore al massimo e non esistevano macchine o tecniche di assedio vere e proprie capaci di concludere rapidamente le operazioni (gli assedi, quando si verificavano, si concludevano generalmente per fame dopo periodi piuttosto prolungati oppure si evitavano del tutto a causa della difficoltà di foraggiare l'esercito assediante).

La maggior parte degli studi storici effettuati sulla localizzazione battaglia tendono a fare riferimento prevalentemente su due fattori: il toponimo *Badon* associato ad una collina e la presenza di fortificazioni celtiche o romane databili ad un periodo congruo e tali da giustificare il concetto di assedio suggerito da Bede. Da questo incrocio di dati emergono una serie abbastanza ristretta di località prevalentemente poste presso l'estuario della Severn nell'Inghilterra sud-occidentale, e Bath è una di queste. L'osservazione che Bath sia il nome anglosassone della romana *Aquae Sulis* e che quindi non possa essere all'origine del toponimo *Badon* è confutata dal fatto che a sua volta "Bath" oltre a derivare dalla presenza dei più famosi bagni pubblici della Britannia romana, assomigli molto al nome celtico della città, che era "Caer Baddon".

Gli aspetti letterari

La disamina di tutti gli aspetti letterari rilevanti relativi alla battaglia equivarrebbe allo studio dell'intera letteratura arturiana e richiederebbe quantomeno un volume intero.

Quel che qui interessa riportare è come il momento in cui la narrativa relativa a Badon si diparte dalla cronaca storica - per quanto romanzata - delle fonti primarie sopra citate per entrare definitivamente nel reame del fantastico e quindi della leggenda, è la pubblicazione dell'opera di Geoffrey of Monmouth, l'*Historia Regum Britanniae*, che a differenza di quanto suggerirebbe il titolo, è un'opera sostanzialmente fantastica destinata più all'intrattenimento che non all'erudizione storica. In un modo o nell'altro, la quasi totalità delle opere successive sono un rifacimento, un completamento o uno sviluppo più ampio dell'opera di Monmouth. Di fatto, è impossibile studiare la tradizione arturiana, e quindi Badon, senza consultare Geoffrey di Monmouth. Completata nel 1136, la sua "Storia dei Re d'Inghilterra" fu per la sua epoca uno dei libri più popolari mai scritti: circolò con notevole rapidità dopo la sua pubblicazione, arrivando in posti anche lontani dall'Inghilterra nel giro di pochi anni. Geoffrey afferma di aver lavorato a partire da un "vecchio libro", ma ovviamente non possiamo averne la certezza in quanto una simile affermazione è un classico espediente letterario; se Geoffrey era sincero, la sua fonte probabilmente sarebbe stata un *Britannici Sermonis Liber Vetustissimus* che non è sopravvissuto fino ai giorni nostri. In ogni caso la storia di Geoffrey è di gran lunga il testo più influente dell'intera tradizione letteraria arturiana.

In sostanza possiamo dire che Geoffrey ha definito in maniera fondamentale la storia arturiana di allora, così come quella di oggi. Un semplice confronto tra la storia di Badon trovata in Geoffrey e le storie raccontate dai suoi predecessori è sufficiente per confermarlo: sebbene Nennius sia stato determinante nello stabilire Artù come un eroe popolare, è stato Geoffrey a compilare i dettagli della storia e a registrare i dettagli che divennero in seguito così popolari. Personaggi come San Dubricius e Cerdic fanno con lui la loro prima apparizione, così come *Caliburn*, la spada di Artù. Soprattutto però dobbiamo capire come Geoffrey definisce il carattere della battaglia in base al pensiero comune del suo tempo (il XII Secolo). La maggior parte dei suoi predecessori spiegava la battaglia semplicemente come la difesa britannica della patria invasa dai barbari, ma Geoffrey è più specifico, trasformando la battaglia di Badon in una redenzione d'onore: dopo che i Sassoni "hanno disdegnato di mantenere la parola data ad Artù" (di fare la pace), questi è costretto a punirli. Ciò che Geoffrey ha fatto è tradurre una vecchia storia in termini a lui contemporanei; ecco perché Geoffrey come il padre della tradizione: ha completato la storia, ma ha l'ha fatto in termini che attirassero un pubblico contemporaneo, esattamente come fa un autore di narrativa più che uno storico. È la stessa cosa che hanno fatto centinaia di autori successivi, ed è ciò che definisce la tradizione arturiana per quello che è: un ciclo narrativo di successo, abbastanza flessibile da adattarsi a qualsiasi età.

Fra gli altri aspetti, Geoffrey introduce un nuovo "cattivo", uno che rimane più o meno il leader dei Sassoni e il principale avversario di Artù in ogni racconto di Badon scritto dopo il 1135 e fin quasi ai giorni nostri. Questo personaggio però ci pone un problema significativo con il fatto che il nome scelto da Geoffrey per il suo cattivo è Cheldric. Cheldric è un nome germanico, e sebbene sia generalmente lo stesso che viene utilizzato in tutta la tradizione medievale, c'è una netta rottura con il periodo moderno, dove il cattivo in questione non è Cheldric, ma Cerdic, il cui nome può sembrare simile ma in realtà è celtico. Cerdic in effetti occupa un posto nelle narrazioni arturiane precedenti, ma non è come il capo dei Sassoni e quindi lui e Cheldric sono due persone completamente separate. Ora, se questo può apparire un problema, appare anche una conferma: data la confusione nelle traduzioni e nella copia dei documenti del tempo, è altamente probabile che la radice del nome fosse

corretta e quindi - nel momento in cui la moderna storiografia concorda sul fatto che il Brethwalda dell'epoca non fosse "Cheldric" bensì Aelle di South Seaxe, appare in un certo modo confermata la presenza di un "traditore" Cerdic in campo sassone e quindi l'esistenza di un condottiero celtico posto a est della Dumnonia e caduto durante la battaglia.

Un altro problema presentato dalla narrazione di Geoffrey è che questi non identifica mai realmente il luogo della battaglia come "Badon", ma parla direttamente della battaglia di 'Bath'; ora, mentre la maggior parte degli studiosi generalmente concorda effettivamente sul fatto che una grande collina fuori dalla città di Bath sia un sito storico altamente probabile per la battaglia, questo non può in alcun modo essere considerato un fatto storicamente provato.

Rimane però altamente probabile.

La storia così come raccontata da Geoffrey e dai suoi numerosi successori e imitatori arricchisce costantemente di dettagli quanto inizialmente riportato dai cronisti più antichi rendendola più interessante, ma ovviamente con il passare del tempo tali aggiunte divengono sempre meno credibili. Ma è anche vero che parte del colore aggiunto inizialmente dallo stesso Geoffrey e dai suoi più immediati successori potrebbe originare da una tradizione orale effettivamente risalente alla realtà dei fatti, e quindi riportare anche alcuni aspetti autentici dei fatti accaduti (rispetto a Geoffrey) già seicento e più anni prima.

Ricordiamo fra questi il discorso di "San Dubricius, vescovo delle Legioni" (forse il vescovo di Eburacum, già fortezza legionaria come Deva Victrix e Caer Leon, e probabilmente seguace della dottrina pelagiana?) ai soldati cristiani prima della battaglia, così simile nel tono alle esortazioni di papa Urbano II ai cavalieri della Prima Crociata solo pochi anni prima che Geoffrey completasse la sua opera. Altro aspetto importante è la prima apparizione della spada di Artù, *Calibur*, arma in qualche modo speciale proveniente da "Avallon" ... O il numero di nemici uccisi dallo stesso Artù nel corso della sua carica (470, numero congruo all'epoca se si considerano le perdite inflitte non solo personalmente da Artù ma da un'*Ala* di cavalleria pesante impiegata contro una massa di fanteria nemica messa in rotta). La descrizione della battaglia che ricaviamo dalla tradizione originata da Geoffrey indica come i sassoni, dopo un'iniziale azione offensiva contro la città tenuta dai britanni, si sarebbero arroccati su una collina e qui sarebbero stati annientati dopo un'accanita resistenza. Tale resoconto appare abbastanza congruo con le tattiche dell'epoca, e quindi sostanzialmente credibile e potrebbe pertanto riportare effettivamente memorie tramandate oralmente in parallelo al testo di Nennius e riprese dagli autori successivi.

Il Brethwalda in fuga sarebbe stato inseguito da "Cador, duca di Cornovaglia" e da lui abbattuto, mentre Artù si dirigeva verso "Albania", presumibilmente St. Albans, la Verulamium del tempo, posta proprio sulla strada che da Badon conduce a Londinium. Cador avrebbe inseguito i sassoni superstiti fino all'isola di Thanet, dove avrebbe anche catturato le loro navi, ponendo fine militarmente al conflitto. Di nuovo, tutto questo appare sostanzialmente credibile dato il contesto storico del tempo.

I successori più immediati di Geoffrey offrono ulteriori dettagli: l'esercito di Artù avrebbe contato poco più di ventimila uomini (numero considerevole per l'epoca, ma tutto sommato accettabile in una battaglia decisiva), e il Pendragon, piuttosto che per le sue qualità di guerriero, brilla per la sua capacità di comandante, doti assolutamente indispensabili per conseguire un rovesciamento delle sorti del

conflitto così spettacolare come la battaglia di Badon. La carica decisiva della cavalleria di Artù avrebbe avuto luogo a mezzodì dopo tre giorni di lotta, dopo di che i sassoni avrebbero resistito disperatamente sulla collina fino al mattino seguente prima di essere annientati. Di nuovo, questi dettagli appaiono militarmente congrui.

Su una cosa tutti concordano, cronisti e romanzieri: Badon fu la battaglia decisiva, dopo la quale il lungo conflitto ebbe rapidamente termine con la vittoria di Artù e la sottomissione dei sassoni superstiti. La crisi e la successiva caduta di Camelot decenni più tardi sarebbero state infatti dovute alla discordia interna alla corte di Artù e non all'azione dei barbari, e il periodo di torbidi vividamente descritto da Gildas come un dramma a lui contemporaneo appare in effetti una crisi interna. L'evidenza storica, basata sui rilievi archeologici come sullo studio della documentazione anglosassone, conferma un intervallo di oltre settant'anni fra la morte del primo Brethwalda (Aelle) e l'avvento del suo successore, e per un periodo equivalente i britanni cristiani appaiono essersi riappropriati delle città della Britannia orientale e aver ripreso il controllo dell'intera vecchia diocesi britannica, sottomettendo le tribù teutoni immigrate.

Tutto questo può aver avuto luogo unicamente in seguito ad un decisivo successo militare dei romano-britanni sugli anglo-sassoni, e non esistono ipotesi alternative a quella di una "Battaglia di Badon" svoltasi in maniera sostanzialmente simile a quanto riportato dal *corpus* narrativo della tradizione arturiana.

Riflessioni Militari

Quel che più mi lascia perplesso nell'analizzare il materiale relativo agli studi sulla leggenda arturiana è l'assenza quasi totale di considerazioni da parte di esperti militari: sembra che solamente storici, letterati ed archeologi abbiano voce in capitolo nel definire il comportamento dei combattenti dell'epoca.

Personalmente, come più volte ricordato, io non sono né uno storico né un letterato; però sono stato un militare di carriera per quarant'anni, e per quasi venti il mio lavoro è consistito nell'analizzare e studiare le possibilità di azione di avversari reali, eventuali o supposti in una serie di contesti concreti o potenziali, e la campagna di Artù contro i sassoni mi ha sempre colpito per la sua logica e per l'inevitabilità delle manovre che richiedeva per il conseguimento di obiettivi militari assolutamente imprescindibili.

Questi aspetti possono essere riassunti come segue:

- Un conflitto sostanzialmente asimmetrico fra un partito (Artù e i romano-britanni) caratterizzato da superiorità tecnologica, morale basso e limitata propensione a subire perdite, con una popolazione civile a rischio e largamente rinchiusa in ambiente urbano più o meno protetto, con enormi problemi di sostentamento logistico; e
- Un avversario tecnicamente inferiore, indisciplinato ma con elevata propensione al sacrificio, una popolazione civile di sostegno dedita a pesca e pastorizia e quindi dispersa sul territorio e poco vulnerabile, con collegamenti e basi oltremare e una disponibilità elevata di rimpiazzi dopo ogni combattimento;
- Una linea del fronte poco definita ma sostanzialmente stabilizzata, largamente segnata da territori paludosi poco permissivi e che andava approssimativamente da Portsmouth alle foci dell'Humber;

- Entrambi i partiti contrapposti appaiono poco uniti ed omogenei: i cristiani sono divisi da problemi religiosi e tribali, compresa una fazione chiaramente schierata dalla parte avversa (Cerdic); i pagani praticamente privi di unità di comando, con le tribù angle operanti al nord in maniera del tutto autonoma e probabilmente sottomesse l'anno precedente, e quelle sassoni e jute con catene di comando separate o obiettivi disgiunti;
- La presenza di un fattore strategico fondamentale come la città di Londinium, che appare all'epoca non essere mai stata catturata dai barbari pur essendo chiaramente compresa nel territorio controllato da essi: poiché risulta documentata la presenza continua e incontrastata di vescovi cristiani fino a quasi un secolo più tardi, dobbiamo dedurre che la città più grande della Britannia fosse sottoposta ad una qualche forma di blocco se non di assedio, e che costituisse tanto una spina nel fianco dei barbari quanto un problema logistico per i britanni;
- La compartimentazione di entrambe le parti contrapposte in blocchi di forze separati, con i britanni divisi fra briganti del nord impegnati contro gli angli di Dera, votadini del Powys e cornovii del Gwent contrapposti ai sassoni dell'est e cornovii di Dumnonia impegnati a sud del Tamigi e della Severn contro sassoni del sud, juti e celti ribelli;
- La mancanza da ambo le parti di un'organizzazione centrale e di un sostegno logistico credibile: tutti gli eserciti dipendevano da signori della guerra locali che attingevano per le loro truppe alla stessa manodopera necessaria alle attività economiche primarie, che pertanto non poteva essere tenuta sotto le armi che per un periodo limitato ogni anno;
- La mancanza di forze mobili: praticamente la totalità delle truppe si muovevano a piedi su piste di terra battuta non manutenzionate; la presenza di cavalli in Britannia all'epoca era apparentemente minima e l'iconografia relativa ai "cavalieri di Artù" è postuma o più probabilmente indicativa di una ridottissima minoranza di combattenti di *élite* che potrebbero però essere risultate decisive. Rimane il fatto che gli eserciti potevano coprire solo distanze limitate ad ogni stagione di campagna prima di dover rientrare nelle sedi di partenza, e durante la campagna potevano mangiare solo ciò che trovavano sulla loro strada;
- In base ai resoconti di Nennius, appare evidente come prima di Badon Artù abbia condotto una campagna di successo contro gli angli nel nord, che potrebbe aver condotto alla loro ancorché momentanea uscita dal conflitto;
- Aelle risulta essere giunto in Britannia da relativamente pochi anni ed aver assunto il ruolo di Brethwalda con forze relativamente fresche e invitate, e in seguito alla sconfitta degli angli poteva facilmente essere indotto a ricercare un successo spettacolare per consolidare il proprio potere sugli altri capi tribali.

In base ai punti sopra elencati, il centro di gravità dei sassoni appare collocato a sud del Tamigi, dove il fronte corrispondeva alle linee di assedio di Londinium e alla linea di contatto fra i celti ribelli di Cerdic e le terre del duca di Dumnonia. Con Artù provato dalla campagna dell'anno precedente e Aelle in vantaggio numerico nel sud e con forze fresche e motivazione offensiva, l'iniziativa appare essere dalla parte dei sassoni del sud. Considerato che Londinium apparentemente resisteva da lungo tempo, probabilmente le ragioni di tale resistenza erano tuttora in essere e quindi Aelle doveva cercare il suo obiettivo d'attacco più a ovest.

Se osserviamo la carta della Britannia del tempo, con le zone allagate oggi scomparse e le poche strade romane presenti, osserviamo come la Dumnonia risultasse protetta dalla fortezza (al tempo ancora in fase di consolidamento) di Camelot (Cadbury Hill, da non confondere con la mitica Camelot, sebbene alcuni tendano a farle coincidere) fra la Manica e le paludi di Avalon; d'altra parte, la struttura geografica della Britannia occidentale, con l'estuario della Severn che separa così nettamente la Cornovaglia dal Galles (cioè la Dumnonia dal Gwent), rendeva la Terra dell'Estate (il Somerset) un obiettivo strategico di altissimo valore. All'epoca la città principale della zona era Aquae Sulis, chiamata in celtico Caer Baddon, che oltre ad essere una città murata, ospitava la Fiamma di Minerva Salus, elemento di importanza psicologica altissima tanto per i celti pagani che per quelli cristiani, e la sua caduta avrebbe rappresentato un grave colpo per il morale dei britanni; inoltre il controllo di una città murata all'estuario della Severn avrebbe sostanzialmente tagliato fuori la Dumnonia dal resto della Britannia, assicurando un successo strategico decisivo ai sassoni.

Tutto questo faceva di Aquae Sulis (Caer Baddon) un obiettivo militare fondamentale e perfettamente alla portata di un esercito sassone fresco che si concentrasse per tempo nelle terre amiche di Cerdic per un attacco di sorpresa... Specialmente se le forze romano-britanne si stavano concentrando a loro volta in quello che ragionevolmente era *il loro* centro di gravità: il Gwent (con le sue fortificazioni legionarie), da cui poteva avere inizio una manovra tendente a liberare Londinium dall'assedio.

Secondo i dati a nostra disposizione i sassoni non erano usi ad assaltare città murate, ed un'azione diretta contro Caer Baddon sarebbe risultata una sorpresa; d'altra parte le fortificazioni della città non erano particolarmente impressionanti, e se colta alla sprovvista e priva di rinforzi la città avrebbe facilmente potuto cadere per panico. Lo stesso esercito del Pendragon, obbligato ad attraversare la Severn per reagire, avrebbe potuto essere successivamente sconfitto e forse distrutto in campo aperto senza che a causa del fiume stesso potesse impiegare appieno la sua nuova arma: la cavalleria pesante che tutte le fonti attribuiscono ad Artù a dispetto della palese difficoltà di reperire cavalcature idonee ai suoi cavalieri in armatura.

In alternativa ad un'azione decisiva su Caer Baddon, Aelle avrebbe potuto consolidarsi nei suoi territori, a costo però di perdere prestigio davanti ai suoi pari; tentare un'azione frontale contro Camelot (Cadbury Hill), una fortezza sicuramente pronta a ricevere il suo attacco, oppure ancora spingersi più a nord per affrontare l'esercito principale del Pendragon sul suo terreno dopo aver allungato più del doppio le sue linee logistiche.

Alla luce di quanto appena esaminato, la decisione di Aelle di attaccare Caer Baddon di sorpresa appare strategicamente congrua.

Scendendo sul piano tattico, data la posizione di Caer Baddon nell'ansa del fiume Avon che la protegge su tre lati a breve distanza dalle mura come un fossato invalicabile, per i sassoni era quasi inevitabile dover attraversare il fiume su un guado a monte della città per investirla dall'unico lato scoperto, quello settentrionale. Procedendo in questo modo - vale a dire approcciando Caer Baddon da nord-est - l'ultima collina prima della città, fra il fiume e la piana antistante le mura, è la collina di Solsbury: dalla sua vetta non solo si gode la vista completa della città, ma si è anche in posizione dominante rispetto all'unica possibile direzione di provenienza di un esercito di soccorso dal Gwent.

In sostanza, la collina di Solsbury dal punto di vista militare costituisce la posizione ideale dove porre un accampamento per investire Caer Baddon e dove eventualmente arroccarsi a difesa contro un nemico proveniente dal nord (cioè dal Gwent attraverso la Severn). Quindi, pur nella consapevolezza che non esistano prove sostanziali che la collina di Solsbury sia effettivamente il *Mons Badonicus* citato da Nennius, è un fatto che dal punto di vista militare e in base ai dati ad oggi disponibili appare congruo che lo sia.

Conclusione: lo sviluppo della battaglia nella trama de *I Giorni di Badon*

Con questi dati alla mano, ho sviluppato gli eventi nel romanzo con un occhio speciale alla logica militare del loro svolgimento. Nella storia, il *Pendragon* ha ordinato la radunata iniziale dell'esercito nell'area protetta del Gwent, che oltre ad essere resa sicura dalle fortificazioni e dalle installazioni logistiche romane del *dux* Agricola, risulta anche essere centralmente locata e posta in posizione dominante per un'azione decisiva in direzione di Londinium. Secondo la storia, la presenza di istruttori romani e di cavalli inviati da Clodoveo re dei franchi ha consentito la costituzione e l'addestramento di una cavalleria pesante precedentemente non esistente, e l'esecuzione una campagna vittoriosa l'anno precedente, con la neutralizzazione dei re angli nel territorio dei Coritani (intorno alla moderna Lincoln). Il piano di guerra di Artorius (re Artù) per la campagna del 493 prevede un assalto in massa dal Gwent in direzione di Londinium, diretto non solo a liberare definitivamente la capitale della Diocesi da un assedio ormai ventennale, ma anche ad impiegarne le fortificazioni per fissare l'esercito del Brethwalda Aelle ed infliggergli una sconfitta forse decisiva schiacciandolo contro il fiume secondo le tattiche romane già adottate con successo l'anno precedente.

Di contro Aelle intende implementare il piano esaminato al paragrafo precedente, per separare definitivamente la Dumnonia dal resto della Britannia e costringere il *Pendragon* ad una battaglia in campo aperto dove sfruttare la sua ampia superiorità numerica e l'aggressività dei suoi guerrieri sassoni. Il Brethwalda è un avversario perfettamente all'altezza del *Pendragon*, e in seguito all'azione di ricognizione svolta in profondità per suo conto l'anno precedente dai suoi alleati celti (spintasi come visto fino a Tintagel), è pronto ad iniziare le operazioni in anticipo e sorprende i suoi avversari con l'improvvisa puntata su Caer Baddon già nei giorni di Beltaine.

L'esercito di Aelle è un conglomerato di bande appartenenti a tribù e popoli diversi, piuttosto difficili da governare e da mantenere compatti durante una manovra: non c'è da stupirsi che una di queste bande si lasci distrarre dall'opportunità di assalire i britanni impegnati nelle cerimonie sacre al Cerchio di Pietre, e così facendo oltre a provocare l'ira di Deirdre la Rossa (personaggio da romanzo) in generale provochino l'allarme nella Dumnonia orientale.

L'assalto a Caer Baddon da parte di Aelle è chiaramente basato sulla sorpresa: i sassoni non dispongono di esperienza e neppure di macchine per l'assedio, e contano di investire la città con migliaia di uomini quando questa è difesa da poche decine di *vigiles*. Di fronte ad una simile sproporzione di forze e con l'opportunità di un'infiltrazione a sorpresa da parte dei suoi alleati celti, Aelle conta su una rapida caduta della città, le cui fortificazioni potranno costituire una base di manovra prima per affrontare il *Pendragon* sulla Severn, dove i romano-britanni saranno costretti ad un attacco attraverso il fiume in inferiorità numerica e con il morale a pezzi, e poi per invadere la Dumnonia rimasta indifesa.

Il fallimento dell'attacco a sorpresa, difficile da prevedere in condizioni tanto favorevoli e che sconvolge il piano del Brethwalda, potrebbe essere dipeso da una molteplicità di fattori tattici impossibili da determinare in assenza di una relazione precisa sulla battaglia; ho scelto di farlo dipendere principalmente a causa dell'azione di Deirdre, ma potrebbe essere stato dovuto alla pronta reazione di qualsiasi *cives* della città o del circondario.

Di fatto, una volta fallita la sorpresa e munite le mura di combattenti determinati, la posizione dei sassoni era già compromessa. Per rendere le cose più interessanti e sostenere la trama generale della storia, ho postulato un'ulteriore iniziativa da parte di Aelle, questa volta in campo diplomatico (dove per la verità i sassoni del tempo non eccellevano): la richiesta di supporto al potente regno visigotico, l'unico a disporre di una flotta organizzata nell'Atlantico e quindi capace di porre una minaccia strategica da ovest alle forze del Pendragon. L'intervento di soldati con maggiore esperienza di assalto a città fortificate (sebbene non particolarmente abili nel settore) ha reso la descrizione della difesa delle mura più avventurosa; nella realtà, come la resistenza di Londinium dimostra, i sassoni erano negati nell'assalto alle cinte murarie.

La caparbità dell'azione del Brethwalda contro Badon riflette l'inflessibilità della condotta di operazioni militari da parte di un esercito barbarico: nella maggior parte dei casi, cambiare il piano azione durante portava se non alla disfatta sicuramente alla disgregazione dell'esercito e alla perdita di prestigio da parte del condottiero che aveva ordito il disegno iniziale. Aelle semplicemente *non può* cambiare il piano ed è obbligato a prendere la città se non vuole perdere la faccia.

In queste condizioni il Pendragon, anche grazie al supporto degli istruttori romani e degli esploratori originari della zona, ha la possibilità di correggere il suo piano e di volgere a sud attraversando la Severn non ancora difesa dai sassoni sempre bloccati davanti alle mura.

Nel momento in cui i romano-britanni hanno attraversato il fiume sui ponti romani ancora disponibili, la situazione è già ribaltata a favore del Pendragon: i sassoni sono inchiodati davanti alla città murata e il loro campo non è fortificato come quelli romani; i loro rifornimenti sono probabilmente agli sgoccioli, e loro si trovano lontani dalle proprie basi, in pieno territorio nemico. I britanni di contro dispongono di un perno (Badon) e di una massa di manovra fresca (l'esercito di campagna), e agiscono sul proprio territorio, ben conosciuto e in prossimità delle proprie basi di rifornimento. Soprattutto, dispongono di un'arma di cui magari Aelle ha sentito parlare, ma non ha ancora mai veramente affrontato: la cavalleria pesante.

Naturalmente non dobbiamo immaginare l'esercito romano-britannico come una massa di cavalieri corazzati: probabilmente alla fine si trattava di poche *turmae* o magari anche di un'*ala* o due, ma sicuramente non più di due o trecento uomini in tutto, in un esercito che poteva probabilmente contare dai tre ai seimila uomini al massimo (anche se la tradizione come visto parla di ventimila, che però probabilmente includevano la totalità dei combattenti del Pendragon, comprese le guarnigioni più lontane e gli esploratori e foraggiatori sparsi sul territorio). Forse era presente anche un contingente di cavalleria più leggera impiegata per l'esplorazione e già presente prima dell'intervento degli istruttori dal continente, e anche più probabilmente esisteva ancora una componente di fanteria pesante di *pseudocomitatenses* di origine romana, probabilmente basata a Caer Leon e attribuita dalla tradizione ai britanni del Gwent che appunto sulla fortezza legionaria

basavano il loro potere. Ma la massa dell'esercito doveva essere rappresentata da fanti appiedati di origine contadina, privi di corazza e armati nel migliore dei casi di lancia e scudo (lancieri) per formare il famoso muro di scudi, e nel peggiore di armi di fortuna per combattere in ordine sparso sui fianchi del nemico. La presenza di arcieri può essere ancora supposta, visto il successivo evolversi dei famosi arcieri gallesi proprio a partire dalla fanteria leggera dei *cives (cymri)* del Powys e del Gwent, ma probabilmente come nel romanzo si trattava di pochi uomini, probabilmente in origine bracconieri e fuorilegge.

Come si vede il vero vantaggio del Pendragon consiste negli istruttori ricevuti dal continente: quei famosi "alleati romani" presenti nella tradizione ma la cui effettiva esistenza è sempre stata considerata altamente improbabile. D'altra parte re Clodoveo risulta aver posseduto in quegli anni un esercito ancora considerevolmente simile in equipaggiamento e organizzazione a quello romano, e date la vicinanza geografica e la comunanza di nemici e di interessi commerciali, appare verosimile che possa aver inviato un pugno di uomini e soprattutto di cavalli per sostenere un potenziale alleato contro un nemico comune (quegli stessi sassoni che premevano verso la Toxandria da nord e da est).

In ogni caso la tradizione relativa alla cavalleria pesante di Artù è troppo antica e radicata per essere totalmente priva di fondamento; nel contempo è sicuro che l'usurpatore Costantino III nel lasciare la diocesi per tentare la fortuna sul continente abbia portato con sé fino all'ultimo cavaliere corazzato presente, e che li impiegò con discreto successo per diversi anni in Gallia prima di essere definitivamente sconfitto dall'esercito lealista. Sappiamo anche che nessuno dei soldati di Costantino III fece ritorno in Britannia, e che Ezio si disse impossibilitato a mandare rinforzi sull'isola quando ne fu richiesto. Gli allevamenti di cavalli sull'isola erano pochi e producevano animali non idonei a sopportare corazzature (se il cavallo non è protetto a sua volta, è inutile che lo sia il cavaliere), quindi la presenza di cavalieri corazzati sotto Artù nel 493 è possibile solo nel caso che questi provenissero dal continente... E sul continente in quegli anni l'unico a poterli mandare era Clodoveo. In definitiva, la presenza di uomini e cavalli in grado di generare un embrione di cavalleria pesante per il Pendragon è da ritenere una possibilità concreta che spiegherebbe tanto la tradizione sulla cavalleria di Artù che l'improvvisa sconfitta dei sassoni.

Non è facile sorprendere un esercito nemico in assenza di strumenti di avvistamento e di segnalazione, ma le forze del Pendragon operavano in territorio amico contro un avversario impegnato duramente in un assedio imprevisto. I britanni conoscevano ogni strada, sentiero e guado, e il terreno offriva una copertura discreta: dobbiamo supporre che sia stato possibile portarsi di sorpresa alle spalle dei sassoni e sferrare un attacco devastante prima che questi potessero cambiare fronte.

Rovesciare il fronte combattimento durante è un'impresa complessa anche oggi; in età barbarica era quasi impossibile. Dobbiamo anche ricordare che i sassoni erano sì combattenti temprati, ma erano usi combattere solo con la tattica del muro di scudi oppure in scaramuccia; probabilmente, anche una volta avvistati i nemici dell'esercito di soccorso, si aspettavano di essere impegnati in linea dal muro di scudi avversario.

Invece vennero attaccati all'improvviso e con una violenza assolutamente non prevedibile da una carica di cavalleria corazzata che non avevano mai visto prima.

L'unico modo di affrontare una carica di cavalleria pesante è un solido muro d'acciaio di fanteria pesante, irto di lance in ferro e scudi lunghi e piantati in terra... Oppure una contro-carica.

I sassoni non disponevano di soldati capaci di fare alcuna di queste due cose... Avrebbero potuto manovrare per evitare la carica e lasciarla cadere nel vuoto, ma per fare ciò avrebbero dovuto essere preparati, addestrati e comandati in maniera adeguata; invece erano colti di sorpresa e alle spalle, nell'atto di condurre un assalto alle mura: praticamente nelle condizioni peggiori possibili per sostenere una carica. Aggiungiamo che i sassoni combattevano nella quasi totalità senza corazze in ferro, e vediamo che non esisteva alcuna possibilità per loro di evitare il disastro.

Se una battaglia di Badon è mai realmente avvenuta, la carica della cavalleria del Pendragon come narrata ne *I Giorni di Badon* non può essersi discordata troppo dalla realtà.

La tradizione vuole che i superstiti della carica iniziale si siano arroccati su una collina, e questo è assolutamente congruo con la situazione che abbiamo delineato e con la topografia del territorio. Persa la coesione, fuggire in pianura significava essere falciati dalla cavalleria - anche leggera - lanciata all'inseguimento, mentre i fianchi della collina di Solsbury offrivano un riparo sufficiente ad arrestare la cavalleria e obbligare i britanni a montare un difficile assalto appiedato.

Naturalmente era una soluzione temporanea: non si può tenere indefinitamente un esercito con migliaia di uomini su una collina nuda circondata da nemici.

L'assalto finale narrato dalla tradizione appare quindi tutto sommato congruo con la situazione.

Nel romanzo ho omesso il discorso del vescovo Dubricius, in quanto la battaglia è vista dalla prospettiva delle mura di Badon, ma per il resto ho cercato di includere quanto più possibile i dettagli proposti dalla tradizione più antica, adeguandoli al contesto realistico che ho cercato di tratteggiare. Ecco dunque le macchinazioni del mago Merlino, la comparsa di *Excalibur* in piena mischia, la carica del duca Cador di Cornovaglia (nel nostro caso Cato di Dumnonia, figlio del duca Geraint), la cattura delle navi sassoni, e la fuga ignominiosa del Brethwalda.

Concludendo: la ricostruzione della battaglia così come narrata ne *I Giorni di Badon* non vuole in nessun modo essere la versione definitiva di un evento storico tanto importante quanto misterioso. Semplicemente rappresenta uno scenario sostanzialmente congruo ai dati disponibili e al contesto storico, e offre un punto di vista militarmente plausibile laddove gli aspetti tecnico-militari del problema sono stati troppo a lungo ignorati.

Sicuramente le cose non si saranno svolte esattamente come narrate nel romanzo, che rimane un'opera di *fiction*, ma molto probabilmente non se ne discostarono neppure troppo...